

Per il leader dell'Udc era «un testimone scomodo»

Ovazione ai funerali. Casini: «Ci vuole chiarezza»

di Laura Giannone

Muro contro muro tra le autorità e la dissidenza sulla morte di Oswaldo Payà. Per il governo di Raul Castro quello del noto oppositore è solo un altro nome da aggiungere alla lunga lista delle vittime della strada nell'isola. I familiari di Payà, invece, accusano L'Avana e ritengono che l'incidente sia stato intenzionale. È in questo scenario teso e ambiguo che ieri si è celebrato all'Avana il suo funerale. All'ingresso, nella camera ardente allestita nella parrocchia del Salvatore del Mondo, quella che era solito frequentare il sessantenne fondatore del Movimento cristiano di liberazione, il feretro è stato accolto con un'ovazione da 400 fedeli e dissidenti e da numerosi diplomatici europei. A celebrare la messa il cardinale Jaime Ortega, massima autorità cattolica di Cuba. Mentre l'arcivescovo di Miami, Thomas Wenski, ha definito la morte del Premio Sakharov del 2002 «un duro colpo per la piccola società civile cubana».

Scoppia nel frattempo un caso diplomatico con la Spagna, visto che il regime castrista ha arrestato Angel Carromero, l'esponente del movimento giovanile del Pp spagnolo (la formazione del premier Mariano Rajoy), appena dimesso dall'ospedale accusandolo di aver causato l'incidente. Il ministero degli Esteri spagnolo ha chiesto all'Avana «tutte le informazioni disponibili». La morte del leader dissidente cattolico continua d'altra

parte a essere al centro di centinaia di messaggi twitter, testi scritti soprattutto da alcune delle «capitali» estere dell'anti-castrismo, come Miami in Florida. Per la Casa Bianca, Payà è stato «un campione dei diritti civili e umani a Cuba» e l'America continua ad «essere ispirata dalla sua visione e dalla sua dedizione».

In Italia, l'aula della Camera su invito del vice presidente Rocco Buttiglione, ha osservato per un minuto di silenzio per onorare la figura del dissidente cubano che ha ricordato con un minuto di silenzio e con un applauso. Buttiglione ha ricordato in Payà «il grande combattente per la libertà, che si è opposto ad una dittatura feroce con la forza della testimonianza della sua coscienza e che non ha mai accettato alcuna compromissione con il terrorismo». «Lo ha fatto - ha detto - in nome della libertà del popolo cubano. Il suo modello è stato Lech Walesa e anche se non è stato premiato da analoga vittoria, nella sua opera è stato sostenuto dalla stessa limpidezza di coscienza».

Anche il presidente dell'Internazionale Democristiana, Pier Ferdinando Casini, ha chiesto «l'immediata chiarezza sulle modalità di questo strano incidente che ha tolto di mezzo un testimone scomodo per il regime». Matteo Mecacci, presidente della Commissione diritti umani dell'Assemblea parlamentare dell'O-

sce, si è speso affinché «l'Italia e l'Unione europea chiedano alle autorità cubane di fare chiarezza sulla dinamica dell'incidente in cui è morto il dissidente». Per il deputato la scomparsa di Payà è «un duro colpo per tutti coloro che sperano che anche Cuba possa un giorno porre fine al sistema di governo autoritario che la regge da decenni». Quella di Payà, continua Mecacci «era una voce certo scomoda per il regime, e auspico anche io come il presidente Casini che sia l'Italia sia l'Unione europea chiedano la massima chiarezza sulla dinamica di questo grave incidente, visto che Payà si è distinto nel tempo per la sua insistenza e determinazione nel chiedere riforme democratiche a Cuba a partire dall'attuazione delle norme della costituzione cubana che possono consentire ai cittadini di quel paese di esprimersi liberamente: tentativi che purtroppo il governo cubano ha sempre impedito si potessero realizzare».

